

Borsa
+0,53%
Indice
Mib 1129
(+12,9% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre
debole
(1.311,74 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Diminuisce il deficit ma sale il debito

ROMA. Diminuisce il disavanzo. Ma per le casse dello Stato non c'è affatto da gioire. La maggiore copertura del fabbisogno verificata nel 1989 è stata, infatti, determinata da un altrettanto maggiore indebitamento. Secondo i dati provvisori forniti dal ministero del Tesoro il disavanzo statale registrato nei primi dieci mesi dell'89 si è attestato su 95.156 miliardi di lire, con un calo di oltre il 7% rispetto ai 102.449 miliardi definitivi registrati nel corrispondente periodo dell'88. Questo risultato deriva da entrate finali che hanno toccato, nei primi dieci mesi dell'anno, i 253.523 miliardi di lire a fronte di spese finali per 341.736 miliardi, con un saldo netto da finanziare pari a 88.213 miliardi. Le operazioni di Tesoreria costituenti il fabbisogno hanno comportato un saldo passivo di 6.943 miliardi di lire. Tutto ciò però, come dicevamo, si è avuto all'incirca, un maggiore indebitamento: operazioni a medio e lungo termine (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Fs ed Anas) per 58.475 miliardi di lire; operazioni sull'estero che hanno dato luogo a maggiori emissioni per 4.575 e un aumento del debito di Tesoreria di 32.106 miliardi. Un incremento, questo dovuto all'aumento della circolazione del bot per 31.090 miliardi e ad un aumento del debito in generale per 1.101 miliardi. Mentre si registra una diminuzione dell'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale per 3.268 miliardi.

Il Tesoro, inoltre, ha reso noto la situazione dei conti della Banca d'Italia alla fine dell'ottobre scorso. Rispetto al mese precedente si registra un aumento del finanziamento al Tesoro pari a 3.053 miliardi. Un andamento dovuto all'incremento dei titoli di Stato o garantiti per 4.387 miliardi e alla flessione dei debiti diversi verso lo Stato per 160 miliardi, in parte compensati dalla diminuzione del conto corrente di Tesoreria per 1.962 miliardi. Il saldo del conto corrente ordinario inrattenuto con l'Uic (Ufficio italiano cambi) e le attività verso l'estero in valuta hanno subito una flessione rispettivamente pari a 2.023 e 545 miliardi.

Pneumatici Urss e Pirelli in società

MILANO. Leopoldo Pirelli e il ministro dell'Industria chimica dell'Urss Nikolaj Vasiljevich Lemaev hanno firmato una lettera di intenti per la costituzione di una società mista per la produzione di pneumatici per automobili. Dal 1990 una joint-venture produrrà cinque milioni di pneumatici all'anno. Al capitale parteciperanno per due terzi i sovietici e per un terzo la Pirelli. La fabbrica sorgerà a Nizhnekamsk, nella Repubblica autonoma di Tartaria, dove già è in funzione un impianto equipaggiato con macchinari Pirelli per la fabbricazione su licenza di pneumatici vetture. Il mercato sovietico verrà destinato l'85% della produzione, mentre il rimanente verrà collocato sui mercati internazionali in collaborazione con la Pirelli. Il gruppo italiano, forse il più internazionalizzato fatta eccezione per la Ferruzzi, ha in corso con l'Urss altre trattative: fornitura di macchinari, tecnologia per varie linee di componenti auto; profili, sistemi frenanti, cinghie di trasmissione; tubi, manicotti. Per le telecomunicazioni, Pirelli rientra nella commessa per la progettazione della linea telefonica in fibra ottica Vienna-Mosca-Vladivostok.

Oggi enti locali in sciopero In 40.000 arrivano a Roma Funzionano i servizi essenziali tra cui farmacie e nettezza urbana

Uffici chiusi contro Gaspari

Bloccate le trattative per i nuovi contratti pubblici, oggi sciopero generale dei 700mila dipendenti degli enti locali. Saranno chiusi per tutta la giornata sportelli e uffici comunali, provinciali e regionali. Cgil Cisl e Uil, chiamando 40mila lavoratori per una manifestazione a Roma, vogliono dare una «spallata» alla situazione. E rimuovere i no del ministro Gaspari sui rinvii all'ordinamento professionale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi nei Comuni italiani (e, per quel che loro compete, nelle Province e nelle Regioni) funzionano solo i servizi essenziali. Vale a dire quelli legati al servizio elettorale, all'igiene, all'assistenza a non autosufficienti e minori, alle pompe funebri, allo smaltimento dei rifiuti, alla sicurezza pubblica, ai magazzini generali, alle farmacie, alla protezione civile, alla registrazione di nascite e morti. Per tutto il resto, uffici chiusi, sportelli sbarrati. Sono in sciopero per 24 ore 700mila dipendenti degli enti locali da due anni in attesa del rinnovo del loro contratto di lavoro.

E non sono i soli. Restano ancora a tasche vuote - si fa per dire - i dipendenti della sanità (i medici sono in questi giorni in agitazione), quelli delle aziende di Stato, insomma di tutti i comparti pubblici, tranne statali e parastatali. Il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, afferma che tutto procede alacremente, prima di Natale si può concludere la tornata contrattuale. I sindacati sono del parere opposto: «Le trattative sono impantanate».

Tant'è vero che con l'iniziativa di oggi intendono dare una spallata a questa specie di blocco contrattuale. Per

questo stamane scendono a Roma 40mila dipendenti degli enti locali con 400 pullman e 4 treni speciali provenienti da quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria e Campania). Due cori, uno da Circo Massimo e uno da piazza della Repubblica, confluiscono a piazza S. Giovanni dove il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, conclude il comizio aperto da Roberto Tittarelli della Cisl e da Fabrizio Lucarini della Uil.

Dove si è incagliata la trattativa sugli enti locali, per la quale uno sciopero c'è già stato il 17 marzo e un altro ne è stato sospeso il 25 ottobre per le dichiarate (ma disattese) disponibilità del governo? Il primo scoglio sta nel finanziamento del contratto: solo in parte gli enti locali possono sostenerne i costi, per il resto vogliono essere certi del trasferimento dei fondi necessari da parte dello Stato. E questa certezza non c'è. Il secondo, forse il maggiore, sta nella rivendicata riforma dell'ordinamento professionale. Cgil Cisl e Uil vorrebbero che alcune fi-

gure abbiano un inquadramento (che significa nuovi livelli, diverse retribuzioni ecc.) adeguato sia alla loro professionalità, sia a una maggiore efficienza del servizio. Ad esempio gli assistenti sociali: i circa 80mila docenti di asili, scuole materne ed elementari, istituti professionali gestiti dagli enti locali; i vigili urbani. Per un verso la controparte locale, specie i Comuni, resiste perché, nell'imminenza delle elezioni amministrative, gli assessori vogliono mano libera per manovre clientelari, in termini di passaggi di qualifica ecc. Almeno questa è l'opinione di Eduardo Guarnio che nella segreteria confederale della Cgil segue il settore.

Per l'altro verso la controparte Stato è ben lontana dall'accogliere questa rivendicazione. «Non si può fare con il contratto ciò che è riserva di legge», ha detto il ministro Gaspari, precisando che secondo una intesa di governo in questa tornata contrattuale non si deve parlare di profili professionali. Ma Gaspari vie-

ne contestato dal segretario della Fp Cgil, Alfino Grandi: «L'argomento non è fondato, ha detto, negli altri contratti qualcosa del genere è stato già fatto e anzi in qualche caso, come per il nono livello degli statali, è stato il governo a sollecitarlo». E Tittarelli della Cisl aggiunge: «Il ministro biefca, esiste una norma del vecchio contratto che rinvia all'attuale la riforma dell'ordinamento».

Riguardo alle richieste economiche i sindacati fanno riferimento agli aumenti riconosciuti ai ministeriali e ai parastatali: 314mila lire medie mensili lorde a regime. Ma per

ora non pare che lo scontro sia su questa cifra. Eventualmente starebbe sui maggiori costi che comporta la contrattazione decentrata che si vorrebbe sperimentare in alcuni centri a proposito di nuovi orari, apertura sportelli ecc. Tuttavia lo sciopero di oggi dovrebbe essere decisivo. Guarnio auspica che il governo tenga conto della giornata di lotta e convochi le parti per un negoziato serio: se c'è volontà politica di governo ed enti, ci sono le condizioni per arrivare a una intesa positiva. E a palazzo Vidoni non escludono che la convocazione ci sarà in settimana.



Remo Gaspari ministro della Funzione Pubblica

E fra una settimana toccherà ai lavoratori delle Poste

ROMA. La protesta nel blocco delle trattative sul nuovo contratto di lavoro si sta allargando a macchia d'olio nonostante l'ottimismo del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. Lunedì prossimo, 11 dicembre, il lettore dovrà rinunciare a recarsi alla posta per un conto corrente, una raccomandata o per ritirare la pensione. I sindacati confederali hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore che interesserà i 210mila dipendenti del ministero delle Po-

ste e Telecomunicazioni, degli uffici principali e locali dell'amministrazione di posta e bancoposta e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst).

Le motivazioni dello sciopero non sono molto diverse da quelle che oggi fermano i dipendenti comunali provinciali e regionali. La trattativa non va avanti, hanno detto ieri ai giornalisti i segretari generali dei sindacati: Gianfranco Testi della Filt-Cgil, Erminio Chioffi della Fip-Cisl e Mario Schiavo della Uil Post. In sede tecnica si

affrontano questioni marginali, dice quest'ultimo, ma non quelle più significative per le quali si rimanda a confronti in sede politica che non avvengono. Tra le questioni significative, il salario. La richiesta sindacale, come per statali e parastatali, sta sopra le 300mila lire al mese, precisamente 360mila medie mensili lorde a regime. E siccome una parte della retribuzione, quella relativa alle competenze accessorie, non è pensionabile, i sindacati ne chiedono la pensionabili-

tà con un costo che fa lievitare un poco l'aumento complessivo, in quanto parte di questo costo si accetta venga assorbito dalla nuova retribuzione. E su questi punti dal ministero della Funzione pubblica non viene alcuna indicazione ad esempio per la retribuzione che dovrà costituire la base di calcolo. Ma la piattaforma sindacale punta a modifiche strutturali e organizzative essenziali per il recupero della qualità dei servizi e per il miglioramento dei rapporti con

l'utenza. Lettere e pacchi più veloci, insomma, attraverso l'utilizzazione più flessibile, dice Testi, della forza lavoro. E tutt'ora non si riesce a raggiungere un accordo sui progetti di produttività con l'obiettivo di abbassare la media dei tempi di recapito (da 5 a 3,5 giorni per le lettere): «Se non ci arriviamo entro il 19 dicembre, perdiamo il fondo di produttività di ben 47 miliardi».

Erminio Chioffi non esclude il rischio che in Parlamento si vada a quella dell'11, pur nei limiti del co-

Arriva alla Camera la legge sugli scioperi



A più di un anno e mezzo dall'approvazione del Senato, il disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero arriva stamane in discussione all'assemblea di Montecitorio. Ma neanche questo dibattito, sembra quello decisivo, tanto la maggioranza appare divisa sui contenuti dei provvedimenti. Insomma, si prospettano ancora tempi lunghi per l'approvazione della legge. E tutto ciò fa dire a Luciano Lama (nella foto), vicepresidente del Senato, che quando palazzo Madama approvò il testo «la materia era molto calda e poi si è andata via via raffreddando». Lama ha sostenuto che «forse gli scioperi dei prossimi giorni dalla sanità alle ferrovie, dai porti al pubblico impiego, potrebbero ravvivare il fuoco dell'interesse per una nuova regolamentazione». Il vicepresidente, riferendosi alla discussione alla Camera ha sottolineato che «se nella prima fase sono emerse valutazioni anche «positive», nell'ultima il dibattito ha assunto toni inaccettabili».

Ventimila lavoratori aspettano il rinnovo della Cig

Sono più di ventimila (esattamente 20.550), e vivono quasi tutti al Sud, i dipendenti della Cig che aspettano il provvedimento del Consiglio dei ministri che dovrebbe prorogare la loro cassa integrazione. Si è creata, insomma, la stessa situazione degli anni precedenti, perché neanche durante l'89, il governo è riuscito a riconvertire in legge il decreto che istituiva il trattamento straordinario. La Cig, la finanziaria di Stato che dovrebbe salvare e ricollocare sul mercato le aziende in crisi, scrive in un comunicato di avere in corso oltre 48 operazioni, che comporteranno l'assorbimento di altri 2000 lavoratori».

Cresce l'occupazione nelle fabbriche

quadri intermedi. Ecco i dati (forniti dall'Istat): a settembre di quest'anno la crescita dell'occupazione - rispetto allo stesso mese dell'anno scorso - è stata dello zero e tre per cento. Per gli impiegati, invece, l'aumento - quasi omogeneo in tutti i settori - è stato addirittura dell'uno per cento.

Nuovo record alla Borsa di Tokio

Leve, anche se costante, ripresa dell'occupazione nell'industria (dentro questa voce vanno inserite le imprese con oltre 500 dipendenti). A far crescere gli indici sono stati, comunque, soprattutto gli impiegati e i quadri intermedi. Ecco i dati (forniti dall'Istat): a settembre di quest'anno la crescita dell'occupazione - rispetto allo stesso mese dell'anno scorso - è stata dello zero e tre per cento. Per gli impiegati, invece, l'aumento - quasi omogeneo in tutti i settori - è stato addirittura dell'uno per cento.

La Saab ancora divisa tra Volvo e Fiat

Secondo l'agenzia internazionale Dow Jones, il presidente della Volvo, avrebbe rilanciato una soluzione svedese per la Saab. Arrivando a prospettare una fusione tra le due case automobilistiche, fusione già fatta qualche anno fa. Immediata la replica della Saab: «Per il momento la questione di una cooperazione Volvo-Saab - ha sostenuto un portavoce del gruppo - non è di attualità. Riteniamo che per l'industria automobilistica svedese una soluzione internazionale sia migliore di quella puramente svedese; tradotto: vuol dire che la Saab continua le trattative con la Fiat».

FRANCO BRIZZO

Debito estero a 97 miliardi di dollari, quasi metà sono dell'Urss Aiuti economici all'Est: i banchieri chiedono un istituto centrale europeo

Via libera dai banchieri alla creazione in Europa di un istituto per gli investimenti all'Est in tempi brevi per farsi carico delle difficoltà di quell'area economica in difficoltà più stringenti anche per il debito estero: 97 miliardi di dollari, un quinto del totale del debito accumulato dai 15 paesi maggiormente esposti. A Est, il paese più avanzato in fatto di riforma economica è il Vietnam.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I banchieri italiani fanno i conti della loro esposizione per il debito estero mondiale lanciando un segnale preciso. «Gli istituti di credito internazionale», dice Mario De Luca, direttore centrale del Banco di Roma - hanno accantonato garanzie fino al 50% per la copertura del rischio avendo come contropartita sgravi fiscali adeguati. Qui in Italia le cose stanno diversamente ed è ora di prendere le decisioni del caso. I presenti in sala a palazzo Auteri (banchieri, economisti e ricercatori riuniti per l'occasione dall'Associazione bancaria italiana) hanno annuito. Per chi non avesse capito De Luca precisa: «Per la soluzione del debito finora accumulato dai paesi in via di sviluppo, oltre 1900 miliardi di dollari, è necessaria una ripartizione degli oneri e delle re-

sponsabilità più equa tra gli attori del riequilibrio: banche, istituti internazionali, statali. Nel senso che non si deve scaricare sulle banche commerciali la parte maggiore degli oneri del cosiddetto «riaggiustamento». Di qui il consenso all'idea di costituire un istituto centrale europeo per gli investimenti e lo sviluppo dei paesi indebitati».

Le preoccupazioni derivano dal fatto che alla faccia dei cantori della crescita globale, le ultime previsioni Ocse parlano di un aumento del prodotto lordo dell'area Ocse che si attesterà quest'anno al 3,5% (nel 1988 fu del 4%) e di un'inflazione in aumento che terrà i campanelli monetari in posizione d'allarme. Non è un caso che lo stesso Fondo monetario internazionale preveda che la crescita nel 1990

deba ulteriormente restringersi, una sorta di onere da subire per contenere l'inflazione dei prezzi. Solo che (lo ricorda il direttore generale dell'Abi, Gianani) la prevista minore crescita dei paesi industrializzati preoccupa per gli effetti sui paesi indebitati: meno favorevole è la congiuntura internazionale più difficoltà avranno a piazzare i loro prodotti e a far fronte con i ricavi al servizio del debito. E siccome i grandi debitori (in successione Brasile, Messico, Argentina, Venezuela, Nigeria, Filippine) sono già strozzati, le incertezze non fanno che aumentare. Ciò conduce molti banchieri a prendere qualche distanza dal piano Brady pur non dicendo nulla sulla sua filosofia (i conti poi non tornano perché finora Fmi e Banca Mondiale hanno deciso di accantonare solo la metà dei nuovi fondi e credono che basterà lasciar fare al libero gioco del mercato). «Il cuore del problema», sostiene Rainer Maser, direttore generale dell'Imi - è che quando il tasso di interesse è superiore al tasso di crescita dei paesi indebitati non ci si può aspettare che questi possano pagare. L'unica soluzione è garantire nuove scadenze al debito, sempre però caso per caso, ad un tasso di interesse a lungo periodo al di sotto di quello di mercato. Stop, dunque, all'ansietà per i problemi del debito e al silenzio sulle difficoltà di crescita».

In questo quadro l'esposizione italiana verso i paesi in via di sviluppo e l'Est è pari a 13.200 miliardi di lire (dieci miliardi di dollari). Prendendo a riferimento i 15 paesi maggiormente indebitati all'Italia spetta un sedicesimo dell'esposizione americana, un terzo delle banche inglesi, tedesche e francesi.

Capitolo non a parte, l'Est. La forte spinta dell'industria e della finanza occidentale a moltiplicare - e pure monopolizzare - i canali di esportazione e investimento diretto (compresi i primi shopping immobiliari) non annulla affatto l'urgenza di interventi di sostegno finanziario. A fine 1988, il debito complessivo dell'area era pari a 97 miliardi di dollari. Circa un decimo risulta l'Italia divisa in sette istituti di credito. Uno studio presentato da Carlo Boffilo annuncia, sulla scorta di un periodico governativo sovietico, che il debito estero era stato probabilmente gonfiato per contrastare le pressioni per un aumento dei beni di consumo importati, di beni di consumo ricorrendo, appunto, a maggiore debito. Oggi si sa che il de-

bito estero nel 1989 si è attestato a 28,1 miliardi di rubli, cioè 4,2 miliardi di dollari. Gli stessi sovietici ammettono che sarà molto arduo contenere nei prossimi anni il debito estero. Una ricerca della «Fintesa studi paese» arriva alla conclusione che l'integrazione delle economie europee Ovest-Est sarà certo facilitata dagli aiuti dell'Ovest, ma sarà l'Urss a trovarsi maggiormente nei guai: l'economia sovietica è strutturalmente inflazionistica (ogni aumento dei salari monetari rischia di approfondire lo squilibrio tra domanda e offerta sul mercato dei beni di consumo; si genera una diffusa scarsità di prodotti); non esistono strumenti di politica monetaria e fiscale; ci sono forti resistenze sociali alla riforma economica. Secondo tale studio, il paese che ha accumulato più esperienza nella riforma economica è il Vietnam: gestione industriale decentrata, mercato dei cambi unificato, banche private e cooperative in concorrenza con le banche statali, fioritura di società per azioni e a proprietà mista, abolizione dei sussidi. Tutto ciò - però - a prezzo di una stretta interna, dei salari saltati alla fine del mese e di un quarto della popolazione attiva disoccupata.

SVIDANIA

I MAGNIFICI 2 + 2 DI SVIDANIA

vale a dire la Revolutsia nel profumo. Ovvero: quant'è nuovo e diverso SVIDANIA! Quattro nuove fragranze:

ILIC e ZORAN per lui
MISHA e NASTASIA per lei

Revolutzionatevi anche voi con SVIDANIA, solo 3 Rubli e 42 Coppeki, cad., pari a L. 7.500. SVIDANIA è in vendita in tutte le profumerie in un pratico espositore da banco. I profumi SVIDANIA sono prodotti dalla ditta GIUBEROSE e distribuiti in Italia dalla soc. Com.Prof. Spa, viale Montenapoleone 66, 20135 Milano, telefono 02/54.54.536. Le pubbliche relazioni sono curate dallo Studio MAGA sas di Gabriella Pogliani & C., Milano, via A. Malocchi 29, telefono 02/29.402.782